

▶ La Giornata della memoria. 2 ◀

L'Olocausto napoletano: una storia dimenticata

DI NICO PIROZZI*

Un pugno nello stomaco di Napoli. Bastano poche, pochissime parole per sintetizzare ciò che si prova nell'attraversare piazza del Plebiscito, dove da lunedì sera un vecchio carro merci ricorda a tutti i napoletani la tragica storia di sei milioni di ebrei periti nel vortice della Shoah. E attraverso loro la tragica fine di mezzo milione di zingari, di almeno centomila disabili sterminati nel programma T4, di migliaia di migliaia di omosessuali e Testimoni di Geova. Ma anche di ottocentomila militari italiani deportati nei lager tedeschi dopo l'8 settembre 1943, cinquantamila dei quali massacrati dal lavoro coatto, dalla fame e dalle malattie. Un viaggio nella memoria promosso dal Comune di Napoli, dalla Fondazione Valenzi e dalla onlus ALI, con il patrocinio della Comunità Ebraica di Napoli, della Direzione Scolastica Regionale e di altri enti, associazioni, istituzioni e aziende che hanno aderito al progetto "Memoriae - Una settimana per non dimenticare".

Il più vecchio si chiamava Riccardo Salmoni, aveva da poco compiuto 77 anni quando varcò la soglia della camera a gas di Birkenau; la più piccola, Luciana Pacifici, aveva da poco compiuto 8 mesi. Ad Auschwitz non ci arrivò mai: morì durante il terribile viaggio verso la Polonia del Governatorato Generale. È l'epilogo della storia di due delle quaranta vittime della Shoah in Campania: 19 uomini, 16 donne, 3 bambini e due neonati, che un tragico destino sorprese lontano dalla città dalla quale erano andati via per paura o per necessità.

Quaranta napoletani per nascita o adozione di cui, oggi, conosciamo i nomi e, per alcuni, anche il profilo dei volti. Una storia che, per la maggior parte di loro, ebbe da sfondo la Napoli di inizio Novecento e, per epilogo, un viaggio

di quasi duemila chilometri all'interno di un carro bestiame, che aveva come capolinea le camere a gas di Auschwitz-Birkenau, dove trovarono la morte la maggior parte dei circa seimila ebrei italiani periti negli anni della Shoah.

Questa è stata la storia di Amedeo Procaccia, shammash della sinagoga di Napoli, fascista per convinzione e non per convenienza, e di suo figlio Aldo. Ma questa è anche la storia di Iole Benedetti, la moglie di Amedeo, delle figlie Elda e Ivonne (unica sopravvissuta, assieme al figlio Renato di un nucleo familiare di undici persone), dei generi Oreste Sergio Molco e Loris Pacifici, della nuora Milena Modigliani e dei nipotini Paolo e Luciana. Undici napoletani che per sfuggire alla fame e alle bombe, che nella primavera-estate del ventunesimo anno dell'era fascista avevano trasformato la città in un inferno di macerie e di fantasmi, scelsero il momento e il luogo sbagliato. Quale appunto si dimostrò la Toscana e la provincia di Lucca, in particolare, dove nell'inverno del 1943 furono denunciati e arrestati da persone che parlavano la loro stessa lingua. Italiani che per poche migliaia di lire avevano venduto anima e onore ai nazisti e ai Repubblicani di Salò.

Su un vecchio carro bestiame, all'interno del quale trovarono solo una damigiana d'acqua, un po' di paglia e un recipiente per i bisogni corporali viaggiarono anche Sergio De Simone, un bambino napoletano di sei anni, sua mamma Gisella, le cuginette Andra e Tatiana, le zie Sonia e Mira, lo zio Giuseppe e la nonna Rosa. Arrestati a Fiume, in Istria, la sera del 28 marzo 1944. Il loro viaggio, da Trieste ad Auschwitz, durò una settimana. Dei 132 passeggeri che ospitava il piccolo convoglio, 103 finirono subito nelle camere a gas. Al piccolo Sergio fu tatuato il numero di matricola A-179614. Quello stesso numero, A-179614, compariva anche nella lista di dieci bambini e altrettante bambine

che, il 27 novembre 1944, partì da Auschwitz con destinazione Neungamme, il campo di concentramento ubicato nelle immediate vicinanze di Amburgo. Nella baracca 4a del lager tedesco Sergio ci arrivò il giorno del suo settimo compleanno: il 29 novembre. In gennaio, il medico Kurt Heissmeyer iniziò i suoi esperimenti sulla Tbc, utilizzando come cavie i venti bambini provenienti da Auschwitz. Sergio e gli altri diciannove bambini sopravvissero al bestiale esperimento, ma non alla vigliaccheria di chi aveva la necessità di cancellare le tracce dell'odioso crimine prima che arrivassero gli inglesi. Era la notte del 20 aprile 1945, quando a Neungamme arrivò l'ordine di sopprimere le piccole cavie. L'operazione avvenne nel corso di una sola notte. Sergio e gli altri bambini vennero fatti salire su un camion, con la promessa che sarebbero stati portati dai genitori.

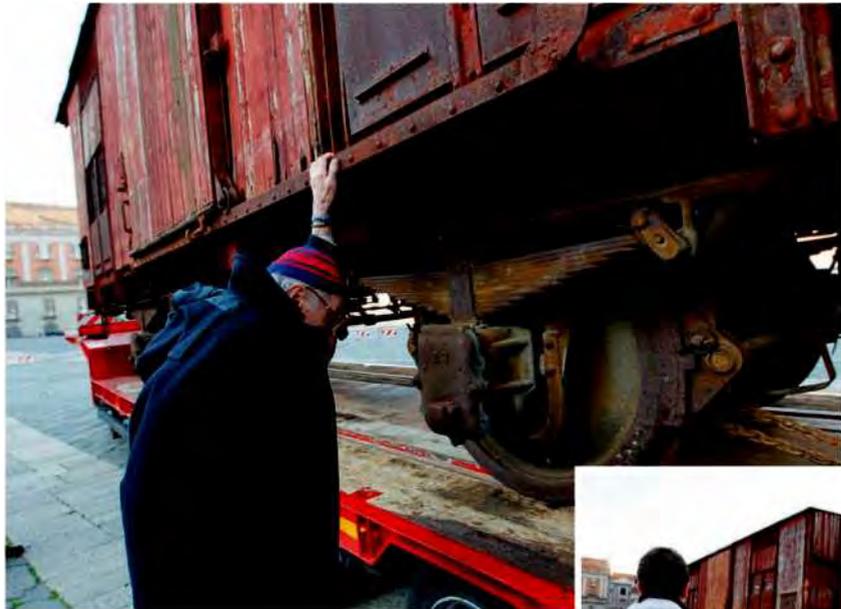
Furono condotti alla periferia di Amburgo, nel sottoscala di una vecchia scuola, Bullenauer Damm. Un medico iniettò loro una piccola dose di morfina. Il narcotico non tardò a entrare in circolo. In stato di semicon-

sciato, furono portati in un campo di concentramento di Neuengamme, dove furono sottoposti a esperimenti medici. Sergio e gli altri bambini sopravvissero al bestiale esperimento, ma non alla vigliaccheria di chi aveva la necessità di cancellare le tracce dell'odioso crimine prima che arrivassero gli inglesi. Era la notte del 20 aprile 1945, quando a Neungamme arrivò l'ordine di sopprimere le piccole cavie. L'operazione avvenne nel corso di una sola notte. Sergio e gli altri bambini vennero fatti salire su un camion, con la promessa che sarebbero stati portati dai genitori.



scienza vennero presi in braccio uno alla volta e condotti in una stanza attigua, dove li attendeva un gancio e una corda. I bambini furono impiccati «come quadri alle pareti», testimonierà innanzi ai giudici del tribunale inglese, Johann Frahm, uno dei boia. A ricordare della tragica notte al Bullenhuser Damm resta oggi un vecchio edificio di mattoni d'argilla rossa. E un roseto: il roseto dei 20 "jüdische Kinder", che qualcuno dice essere il più bello di Amburgo.

* coordinatore del progetto Memoriae



La famiglia ebrea napoletana Proeaccia, undici persone di cui nove morte nei campi di concentramento in Polonia. In alto e a destra due momenti della Giornata della memoria in piazza Plebiscito. Qui a fianco il sindaco di Napoli Luigi de Magistris alla mostra sulla Shoah

Al Mercadante la consegna delle stelle di David

Giornata densa di appuntamenti quella di sabato 27 per gli organizzatori della settimana napoletana della memoria. L'evento clou per la giornata che ricorda le vittime della Shoah si è svolto al Teatro Mercadante con la terza edizione di "Memoriae" e la consegna delle stelle di David. A riceverle sono stati Paul Schreiner e Alfredo Tedeschi (sezione Shoah), il generale di Corpo d'Armata Mauro Moscatelli, per le missioni di Peacekeeping dell'esercito italiano (sezione internazionale) e Alessandra Clemente, la figlia di Silvia Ruotolo, vittima innocente di una guerra tra clan della camorra (sezione Napoli). Il Kaddish, la preghiera dei morti, in piazza del Plebiscito, ha concluso il ciclo di eventi



Mai più persecuzioni, un vagone di speranza

In occasione di Memoriae, la settimana dedicata al ricordo delle vittime della Shoah, in Piazza del Plebiscito è approdato un vagone ferroviario del 1928, nella speranza che possa raggiungere una meta diversa da quella a cui era destinato: Auschwitz.

Usato per la deportazione degli ebrei italiani, si spera diventi simbolo del ricordo permanente di questa dolorosissima pagina storica, primo pezzo di un museo della memoria, pensato, desiderato da tempo, per il quale già si è iniziato a raccogliere materiale. Numerose le iniziative che hanno accompagnato in molti luoghi della città questi giorni di riflessione: mostre fotografiche e documentarie, proiezioni presso il colonnato della Piazza e l'Emeroteca Tucci (dal 23 al 30 gennaio), incontri presso scuole, università e associazioni con giornalisti, storici, scrittori, fra i quali Nir Baram. Organizzati dagli Enti Locali, dalla Comunità Ebraica napoletana – importante punto di riferimento per tutto il sud Italia – da Libera e dalla Fondazione Valenzi, coinvolta la Caserma Iovino - per ricordare Palatucci il 26 ore 16,30 - il Circolo Ufficiali (il 24 alle ore 18,00) e il teatro Mercadante, dove il 27 verranno consegnate le Stelle di David. Il 25 al Suor Orsola presentato Kz Musik, enciclopedia discografica- 32 cd-volumi – della letteratura musicale concentrazionaria, ideata e realizzata dal pianista e direttore d'orchestra Francesco Lotoro.

E' un approccio inusuale alla Shoah, pensato attraverso la musica prodotta dal 1933 al '45 da musicisti internati, imprigionati, deportati, uccisi, sopravvissuti. E sempre in musica desideriamo segnalare i concerti, per il giorno 27, del Teatro di San Carlo, presenza propositiva sul territorio. Uno del Coro delle Voci Bianche, esibito al Mav di Ercolano; organizzato con la Fondazione Civives il ricavato destinato per una visita dei ragazzi delle scuole di Ercolano al Museo della Shoah di Roma. L'altro concerto al Massimo: il 'Concerto della Memoria', coro e orchestra del Teatro, soprano Eteri Gvazava, baritono Georg Nigl, voce recitante l'attore Ugo Maria Morosi; in programma la 'Messa da Requiem' di Fauré e i "Canti della Prigionia" di Luigi Dalla Piccola, pagine di rara bellezza e immeritadamente poco conosciute.

Quest'anno Memoriae è dedicata a Modou Samb e Mor Diop, i senegalesi uccisi a Firenze, per ricordare anche le tante, contemporanee violenze e di razziali. Non a caso la Città del Sole in Vico Maffei – San Gregorio Armeno ha ospitato Marco Nieli, autore di un singolare testo: "A nuie ce dispiace sul'p" e zoccole - dieci anni di pogrom ed emergenze umanitarie tra i rom di Napoli e della Campania". Interventi dell'assessore comunale alle politiche sociali Sergio D'Angelo e di padre Alex Zanotelli, letture di Peppe Lanzetta e Gaetano Di

Vaio, proiezioni di video e consegna dei primi documenti dvd per la creazione di un archivio storico – "Nanà" – dedicato alla storia del popolo dei rom. Al clamore delle tante iniziative, una silenziosa riflessione dedichiamola ad Irena Sendler, spentasi a 98 anni poco tempo fa. Irena, tedesca doc, ha salvato 2500 fra bambini e neonati del ghetto di Varsavia, dove lavorava come idraulica specialista, nascondendoli nella cassetta degli attrezzi o in sacchi da lavoro di iuta.

Scoperta, fu sevizata, picchiata dai nazisti che le ruppero gambe e braccia. Dopo la guerra, cercò di rintracciare quei ragazzi, i cui nomi aveva segnato in un registro, nascosto in un barattolo di vetro sepolto sotto un albero nel cortile di casa. Dei sopravvissuti continuò ad interessarsi, affidandoli a famiglie adottive, inserendoli in case-famiglia.

Proposta per il Nobel lo scorso anno, non è stata nominata, ma non significa nulla: Irena rimarrà nei cuori e nella memoria e noi la ricorderemo. E' questo che conta.

Rita Felerico

